###### Conferenza alla comunità di Roma

**1° domenica d’Avvento 1913**

Iniziamo oggi il tempo di preparazione alla Festa del S. Natale, il tempo d’Avvento, che ci ricorda un duplice evento: una grande disgrazia e una grazia ancor più grande. La grande disgrazia fu il peccato originale dell’uomo con la sua conseguenza: l’allontana-mento da Dio e l’abbandono al peccato e cioè a satana, il quale divenne, per così dire, principe di questo mondo per condurre gli uomini nella perdizione eterna. La grazia più grande però fu la venuta del Salvatore che ha deciso di redimere il genere umano decaduto; questa, infatti, era stata l’aspettativa dei giusti nell’Antico Testamento, la speranza che alla fine si è compiuta quando apparve il Signore Incarnato.

Su questo duplice ricordo si basano le pratiche e la prepara-zione dell’Avvento secondo il desiderio della Chiesa. Questa preparazione deve essere triplice e cioè dobbiamo esercitarci: 1) nella penitenza, 2) nel raccoglimento e 3) nella gioiosa aspettativa.

1. La penitenza non va cercata di preferenza nelle mortificazioni corporali, perché queste ci potrebbero piuttosto ostacolare di praticare quelle prioritarie, cioè la mortificazione dello spirito: la mitezza, l’umiltà e specialmente l’obbedienza. Proprio mortificando la nostra propria volontà e il nostro giudizio dobbiamo esercitarci nello spirito di penitenza, osservando con grande perfezione le Costituzioni, le prescrizioni e gli incarichi delle Superiore; inoltre dobbiamo spronarci a questo attraverso la contemplazione dell’incomprensibile mistero di dipendenza in cui si è trovato il Divino Salvatore prima della sua Nascita; volendo Egli malgrado fosse ripieno di ogni sapienza, dipendere in tutto dalla Santissima Vergine. Perciò la S. Chiesa ha mitigato le prescrizioni riguardanti il digiuno: perché non viviamo più nei tempi in cui il corpo doveva essere domato col digiuno per sottostare allo spirito. Anzi, esiste piuttosto il pericolo che il corpo per causa di debolezza non sia in grado di servire lo spirito come dovrebbe. Quando per es., siamo sopraffatte dal sonno durante la preghiera, oppure non ci si può alzare al mattino a tempo stabilito, il corpo indebolito diventa un vero ostacolo negli esercizi spirituali.

2. Il tempo d’Avvento deve essere il tempo di santo raccoglimento. Ciò non significa che nei nostri lavori dobbiamo fare lo sforzo di pensare all’Avvento, bensì dobbiamo costituire nel nostro cuore una casetta di Nazareth per ritirarci dopo il lavoro e chiedere il Divin Salvatore, in unione alla Vergine Santissima, di volere discendere.

3. Il tempo di preparazione al S. Natale deve essere anche tempo di gioiosa e fiduciosa aspettativa. Ma perché dobbiamo desiderare così tanto il Signore mentre già ogni giorno Lo riceviamo nel nostro cuore? Dobbiamo desiderarlo e rallegrarci all’approssimarsi del Santo Natale in vista delle grazie che il Signore ci riserva. Dobbiamo rallegrarci per tre motivi: primo, perché Gesù stesso lo desidera e gode di portarci i Suoi doni, specialmente nella Notte Santa, durante la S. Comunione. Secondo, rallegrarci pure a motivo di noi stesse, attenendo dal Signore una grande grazia la quale, forse la chiediamo già da lungo tempo, e una volta ottenuta, ci porterà avanti a grandi passi sulla via della perfezione. Rallegrarci anche a causa dei nostri parenti rimasti nel mondo i quali, attraverso la nostra preghiera, riceveranno molte grazie, doni molto più preziosi dei regali terreni che, come religiose, non possiamo loro offrire. Terzo, rallegrarci per i Negri; per molti di essi la S. Festa di Natale è anche il gran giorno di grazia e di gioia in cui essi ricevono il Sacramento del Battesimo, oppure, per la prima volta accolgono il Signore nel loro cuore. Tanto più che, con i nostri lavori, abbiamo contribuito alla loro felicità.

Dobbiamo essere anche riconoscenti al Signore perché attraverso la nostra vocazione siamo in grado di esercitarci in tale triplice preparazione, contrariamente alle persone del mondo che in questo tempo pensano quasi esclusivamente alle gioie temporanee che dalla Festa Natalizia si aspettano. Perfino nelle pie famiglie cattoliche viene alimentato più lo spirito della gioia terrena, mentre il vero motivo di gioia, quello della venuta del Signore e della nostra Redenzione, passa nell’ombra. Per i bambini viene acceso un grande albero di Natale con tanto di luci e di dolci, ma nessuno spiega loro che questo albero luminoso simboleggia il nostro Divino Salvatore che viene in questo mondo come luce vera per illuminare le nostre tenebre. Si parla invece dei regali e qualcuno rimane talvolta scontento e deluso per non aver ricevuto quello che desiderava e si aspettava.

Non senza un motivo particolare ho fatto collocare nella cappella l’azzurro cielo stellato; e ciò non perché la cappella dovrebbe essere per noi, in certo qual modo, il nostro Cielo qui sulla terra, ma anche perché spesso ci ricordassimo del Cielo. La nostra vita è già, per così dire, il Cielo sulla terra, almeno così potrebbe esserlo; e se non lo è, noi stesse ne siamo colpevoli perché tutto è disposto per la nostra felicità. Ora, le meditazioni sopra il Cielo sono quanto mai appropriate per il tempo d’Avvento. Alla vista dell’azzurro Cielo stellato in cappella possiamo pensare ai giusti dell’Antico Testamento che invocarono dal Cielo il Salvatore: “Rorate Coeli desuper” e unire la nostra preghiera a quella della S. Chiesa per la discesa del Redentore.

Contemplando il Cielo stellato possiamo suscitare in noi ancora un altro pensiero. È il pensiero della venuta del Divino Giudice sulle nubi del Cielo per giudicare il mondo. Però non i sentimenti di paura né si spavento devono riempire i nostri cuori, bensì quelli di gioia e di giubilo; perché, di che cosa dobbiamo temere se abbiamo adempiuto fedelmente i nostri doveri di stato in unione a Gesù e Maria? In pari tempo vedremo venirci incontro, con Nostro Signore, molte anime dei Negri, le quali abbiamo aiutato, con le nostre preghiere e con i nostri lavori, a raggiungere la felicità eterna. Accederemo allora con essi alla gioia eterna, all’eterna Festa di Natale nel Cielo. Amen.